

LA DINASTIA

La figlia di Gianni Agnelli cita in tribunale Franzo Grande Stevens, Gianluigi Gabetti e Siegfried Maron, uomini di fiducia dell'avvocato

Nel «concordato tombale» del 2004 Margherita aveva scambiato le sue quote aziendali con proprietà immobiliari e soldi

Eredità degli Agnelli Margherita va dai giudici

«I gestori del patrimonio non mi hanno fornito il completo rendiconto dei lasciti». Il figlio John Elkann: «Sono addolorato»

di Laura Matteucci / Milano

SVOLTA Margherita Agnelli ex Elkann ora de Pahlen, l'unica figlia ancora in vita dell'avvocato Giovanni Agnelli, ci ha ripensato. Cita in giudizio Franzo Grande Stevens, Gianluigi Gabetti e Siegfried Maron, gestori del patrimonio personale dell'avvocato - tre dei

suoi consiglieri più fidati - accusandoli di non averle mai fornito una chiara contabilità del patrimonio del padre. Sostiene l'esistenza di somme depositate su vari conti di banche internazionali, che ancora devono essere distribuite agli eredi. E lo fa dopo aver firmato nel 2004 un «concordato tombale», e cioè un'intesa che prevedeva l'accettazione senza possibilità di ulteriori rivendicazioni degli assi ereditari. In pratica aveva scambiato la personale quota nella Giovanni Agnelli e

C. Sapaz con proprietà immobiliari (stabili a Torino, Roma e all'estero), quote in fondi e società, oltre che liquidi, per uscire dall'accomandita di famiglia. Un «ripensamento», oltretutto affidato al Wall Street Journal, che rischia di minare in via definitiva i già precari equilibri familiari della dinastia industriale. Tanto che il primogenito John Elkann, vicepresidente della Fiat (uno dei tre

Il vicepresidente Fiat
«La vicenda era chiarita dal 2004...»
Lapo «d'accordo» con il fratello

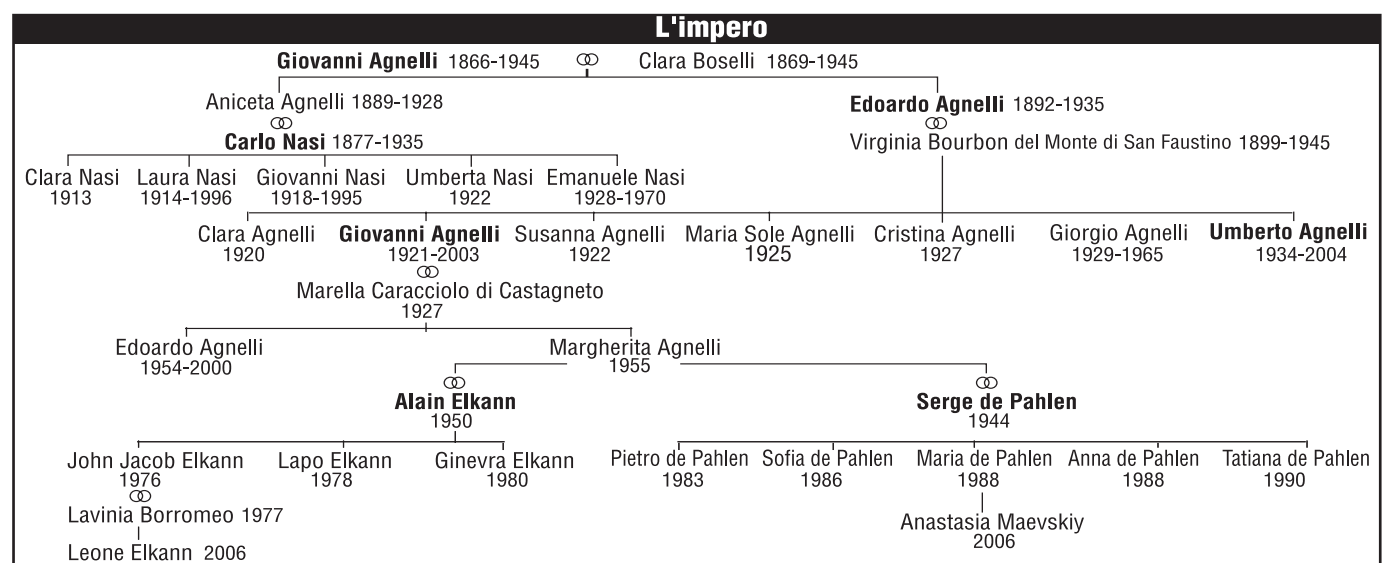
nati dal primo matrimonio di Margherita, mentre altri cinque sono nati dal secondo) ha già preso le distanze: «Come figlio, sono molto addolorato», e «stupido dalla vicenda privata che era stata risolta nel 2004 con il consenso e l'accordo di tutti». Concorde il fratello Lapo Elkann: «Condivido al 100% le parole di John», taglia corto da New York.

È evidente che l'azione legale potrebbe avere conseguenze sui 200 eredi Agnelli, con ricadute anche sulle controllate Ifil e Fiat. Anche se il presidente del Lingotto Luca Cordero di Montezemolo si affretta a smentire: «La cosa non riguarda né direttamente né indirettamente la Fiat». A che cosa sia dovuto il «ripensamento», è impossibile dirlo. Di certo c'è che l'azienda da cui Margherita de Pahlen si è sfilata tre anni fa, quando pareva precipitata in un coma irreversibile, oggi è più vivace che mai. Il titolo che all'epoca valeva intorno ai 6-7 euro, viaggia ora verso i 20 euro. E la Giovanni Agnelli & C., la cassaforte di famiglia, ha un patrimonio stimato in 3 miliardi di euro. Lo studio legale Abbatesciani, cui la de Pahlen si è rivolta, parla di «azione di rendiconto» a tute-

la dei familiari più giovani, nipoti e bisnipoti di Gianni. La Giovanni Agnelli e C. Sapaz, intanto, si schiera in una nota «a tutela della propria reputazione, della compattezza dell'azionariato familiare, degli interessi di tutti gli stake holders delle società del gruppo e della trasparenza verso il mercato» confermando «piena fiducia ai vertici del gruppo e massimo sostegno al loro operato».



La foto di copertina del libro «Casa Agnelli», di Marco Ferrante: Gianni con la moglie Mabella e i figli Edoardo e Margherita



LA STORIA Dopo la morte dell'avvocato si è sgretolata la dinastia. E Montezemolo dice che «la Fiat non c'entra», ma la notizia l'ha data il «Wall Street Journal», quotidiano degli investitori

Una ex famiglia reale che si scopre borghese

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

La citazione a giudizio non potrebbe essere più chiara: «è stato più volte richiesto anche per iscritto ai consulenti del senatore Agnelli, ma è stato sempre negato lasciando l'eredità nell'impossibilità di determinare la consistenza complessiva del patrimonio personale dell'Avvocato».

Bisogna leggerla due volte, questa frase, per capire bene di cosa si tratta. Non perché non sia chiarissima, ma perché è come se si fosse infranto l'ultimo tabù di un paese dove abbiamo visto tutto e il contrario di tutto in questi anni, ma la famiglia Agnelli era sempre rimasta fuori da queste prese di posizione, le liti interne alla famiglia erano cose per attenti osservatori, uscivano poco sui giornali, e soprattutto venivano risolte dentro una stanza con la porta ben chiusa. Ora che Margherita Agnelli, ben consapevole di cosa stesse facendo e andata, come un cittadino qualunque, di qualunque famiglia italiana, dal suo avvocato, perché non capisce quanto le spetti davvero in beni ereditari e in denaro, i giornali cercheranno di darne una lettura molto alta, molto aristocratica. La vera famiglia reale italiana, scomparso il re, ha innescato una lotta alla successione senza esclusioni e colpi. Questo piccolo gesto, che cita in giudizio uomini che sono stati per molto tempo consulenti di fiducia e amici di Gianni Agnelli è la dimostrazione che quel tipo di famiglia non c'è più, che il mondo è cambiato, che l'Italia è cambiata, che la Fiat non è più come un tempo, l'industria delle industrie italiane, e quando il potere diminuisce i soldi prendono un'importanza altrimenti poco immaginabile.

In questa operazione si intravedono, ed è plausibile, le preoccupazioni di Margherita Agnelli per i figli nati dal secondo matrimonio. È in gioco l'eredità, e soprattutto la divisione dell'eredità. Nella reazione del suo primogenito John Elkann, nipote prediletto dell'avvocato, e giovane desti-

nato alla presidenza della Fiat, si capisce che la frattura c'è: «Sono molto addolorato come figlio», ha detto: «questa vicenda privata era stata risolta nel 2004, con il consenso e l'accordo di tutti». Nell'altra reazione, quella dell'accomandita di famiglia, un'altra presa di posizione netta: «In riferimento alle notizie di stampa i soci della Giovanni Agnelli e C. Sapaz a tutela della propria reputazione, della compattezza dell'azionariato familiare, dell'interesse di tutti gli stakeholders delle società del gruppo e della trasparenza nei confronti del mercato, unanimemente confermano piena fiducia nei vertici del gruppo e massimo sostegno per il loro operato». Nelle parole del presidente della Fiat, e di Confindustria, Luca di Montezemolo, un ulteriore segnale chiaro: «sono molto dispiaciuto per la famiglia ma la vicenda non riguarda né direttamente né indirettamente la Fiat, e non ha alcuna conseguenza sulla Fiat».

Queste dichiarazioni, messe una dietro l'altra, dicono che non è soltanto un problema di chiarezza sull'eredità di Gianni Agnelli, nessuno si sognerebbe di commentare in questo modo se di mezzo non ci fossero Franzo Grande Stevens e Gianluigi Gabetti. Gabetti è l'uomo che ha portato alla presidenza dell'Istituto Finanziario Industriale, ovvero la holding finanziaria di controllo del Gruppo Agnelli, John Elkann, e si occupa della direzione strategica dell'Istituto. Con Franzo Grande Stevens, Gabetti è l'uomo che ha ricevuto le ultime volontà «finanziarie» di Agnelli, prima di morire. Ovvero: fare in modo che la Fiat andasse in mano John Elkann, detto Yaki. Promessa mantenuta. Citare a giudizio due signori di questo genere, vuol dire scatenare un cataclisma, che costringe tutti, a cominciare da Luca di Montezemolo, a riportare nella banale lite ereditaria, una faccenda che riguarda psicologie, e persino contrapposizioni di potere.

Cosa faranno gli altri figli di Margherita, quelli del secondo matrimonio? Per ora, da quanto si apprende, la figlia di Gianni Agnelli è stata liquidata con circa 100 milioni di euro. Tutto qui? Può bastare? Sembra bastasse, ma non basta più. Può la famiglia reale italiana rassegnarsi a diventare per buona parte soltanto una famiglia ricchissima? Ma soprattutto è possibile rivolgersi a uno studio legale per chiedere chiarezza su patrimoni e beni? Come fosse un banale contenzioso per quanto ricchissimo? No, e infatti chi pubblica per primo la notizia? Un giornale che le banalità non sa neppure cosa siano il «Wall Street Journal», che guarda caso è letto da investitori, e dalla finanza di tutto il mondo. Hai voglia a dire che la Fiat da questa scaramuccia di centinaia di milioni di euro non c'entra neppure indirettamente. Sarà soltanto un fiammifero acceso, ma un fiammifero acceso

E così anche gli Agnelli si mettono a litigare per un pezzo di palazzo e per i soldi

dentro una biblioteca con un milione di volumi è capace di fare danni incalcolabili. D'altronde c'era da aspettarselo. Finché Gianni Agnelli è stato vivo tutto riusciva a tenersi insieme quasi miracolosamente. Poi ci sono state tragedie vere, la morte di Giovanni Agnelli, il figlio di Umberto, il suicidio di Edoardo. Poi ci sono stati scandali e situazioni imbarazzanti come quella accaduta a Lapo Elkann, uno scandalo, va da sé, costruito ad arte. Poi c'è stata la creazione certosa e rigorosa di un delirio di famiglia che potesse incarnare buona parte delle doti del nonno. E forse John Elkann queste doti le pos-

siede e le dimostrerà. Ma è ancora molto giovane, e in certi ambienti l'eccessiva giovinezza non è sempre atout. Piano piano la famiglia Agnelli, pur mantenendo prestigio e potere, è diventata una monarchia in crisi, non più assoluta, ma neppure troppo costituzionale. Il paese è cambiato, il gossip si è indirizzato verso nuovi ricchi e nuovi modelli, per quanto improbabili, che hanno preso le scene di rotocalchi e giornali, la Fiat non è più quell'industria che ha disegnato il volto di un paese, l'austerità e la discrezione sabauda della famiglia Agnelli non raccoglie consensi nei sogni di prestigio e di ricchezza dei nuovi rampanti di questo paese. Ora che però Margherita ha messo sul piatto le sue rimostranze legali, ha chiesto spiegazioni a signori che stanno ai vertici dei giochi e dei poteri finanziari italiani, ha fatto capire al paese che anche gli Agnelli litigano per quel pezzo di proprietà, per quell'ala di palazzo che forse gli spettava, per la divisione del denaro, delle opere d'arte, e di non so che altro, con ogni probabilità tutto apparirà assai più normale, corrente, in linea con i tempi. I comuni mortali, gli italiani che negli anni hanno guardato con sempre più distrazione alla famiglia Agnelli, finiranno per interessarsi di nuovo. Figli di primo matrimonio contro quelli di secondo matrimonio, recriminazioni, liti, e azioni legali. Sembrerà una reality come tanti, sembrerà una storia italiana come ne capitano a centinaia di migliaia. Cambia l'entità del patrimonio, cambiano le cifre, ma la sostanza è un po' la stessa. Che poi dietro questo possa esserci molto altro, e che quantificare l'eredità, per sapere cosa spetta all'unica erede di Mabella e Gianni Agnelli, sia un pretesto per una guerra ancora tutta da combattere, è cosa che ri-guarderà quelli che sanno andare oltre le apparenze. Per ora c'è un dato soltanto: gli Agnelli, aristocratici non di nascita ma di fatto, con questo evento sono ritornati un po' borghesi. Chi l'avrebbe mai detto?

WORKSHOPS IN THE WORLD

INCONTRO PUBBLICO COSTITUENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO UNA FORZA GRANDE COME IL FUTURO

Londra
venerdì 1 giugno 2007, ore 18
European Institute
London School of Economics (LSE)

con
MAURIZIO CHIOCCHETTI
Responsabile DS/Italiani nel Mondo



<http://www.dsonline.it/aree/italianiallestero/>